

difendere, la bestia aizzata balzava di qua e di là, barcollando e mugghiando, finchè estenuata cadeva sotto il morso dei mastini. Tale abbattimento si festeggiava dal popolo con strane baldorie: si dava la caccia alle anitre e alle oche nell'acqua, si tirava il collo all'oca, si ammazzava la gatta. Quest'ultimo barbaro giuoco, che ritroviamo anche in altri paesi, consisteva nell'appendere la gatta a un muro con un anello di ferro, che le stringeva i fianchi, ma le lasciava libere le zampe, mentre sopra



LA REGATA DI DONNE.

(Dagli « Habiti » del Franco).

un tavolato, due uomini, col capo tutto raso, si avvicinavano per ammazzare la povera bestia, che si difendeva rabbiosamente, graffiando la testa pelata dei suoi carnefici.

Altri più gentili svaghi erano pure in uso. Fra tutte le regioni della penisola, che nel secolo XII ebbero vivo l'amore di costumanze liete e cavalleresche, l'ebbe in modo particolare una terra vicina a Venezia, quella « che Tagliamento ed Adice richiude » ⁽¹⁾, la Marca Trevigiana, chiamata *amorosa* e *gioiosa*, dove le corti degli Ezzelini e dei Caminesi, largamente ospitali ai trovatori francesi, furono allietate da

(1) *Paradiso*, IX, 44.